

parole: « Non insisto nel mio ordine del giorno, lieto di rilevare come la questione albanese, dal primo giorno che fu oggetto di discussione nella Camera italiana, nel 1880, ministro Cairoli, ad oggi, abbia fatto un grande progresso nella coscienza dei deputati. D'altra parte, quando si tratta d'ideali come questo, di dare, cioè, una patria ad un popolo generoso che l'anela; quando si tratta d'interesse vitale dell'Italia, come quello che abbiamo sul mare che la bagna a Oriente, non credo sia più questione d'ordini del giorno, ma basti affidarsi al patriottismo unanime del Parlamento italiano. »

Anche in Senato, il giorno 20 giugno, furono pronunziate parole di benevolenza e di simpatia per gli Albanesi; anzi l'onorevole Odescalchi, dopo d'aver detto che l'Italia commetterebbe un errore, ove mai per l'Albania nutrisse delle mire diverse dall'accrescimento dei commerci e dalla diffusione della civiltà, e riconosciuto che nè il Ministro, nè i Deputati, nè i Senatori aveano di tali fisime per la testa; dichiarò che se, da una parte, era interesse d'Italia il cercar di mantenere l'equilibrio del Mediterraneo, dall'altra, diventava conato di migliore governo il proteggere ogni opera ed ogni sintomo di riforma, e che associavasi a ciò che era stato detto tanto da chi consigliava, quanto dal Ministro che rispose, affinchè, senza alcuna mira imprudente, l'opera dell'Italia fosse efficace per estendere i propri commerci in Albania, e perchè il consiglio di essa fosse autorevolmente udito nei consessi diplomatici, in appoggio d'ogni utile riforma.

A sua volta l'onorevole Pierantoni, rilevando con piacere che l'Albania dava già segni manifesti di vita nazionale, esprese la sua soddisfazione per essersi affermato che le aspirazioni di conquista sarebbero per l'Italia una follia, fuori della integrazione della propria nazionalità, e per essersi riconosciuto il dovere di impedire la conquista di quelle regioni da un altro Stato.

Allora il Ministro Prinetti, notando di voler mantenersi nel campo della politica positiva, disse: « A mio avviso, nella penisola dei Balkani noi non abbiamo nessuna ragione per desiderare che lo *statu quo* venga mutato, e qualora ciò dovesse verificarsi, noi dobbiamo desiderare che nessun'altra grande influenza abbia a prender piede in quel paese.... L'Austria-Ungheria e l'Italia sono state condotte a considerare quale era la situazione di cose che meglio loro conveniva in Albania. I due Governi si sono trovati di accordo nel ritenere che lo *statu quo* era la condizione di cose che meglio rispondeva ai rispettivi interessi. E posso affermare che i due Governi assistono ed assisteranno concordi e lieti, col più completo disinteresse, allo sviluppo naturale del popolo albanese... »